SCRITTURE ANTICHE TOSCANE

DI

FALCONERIA

ED ALCUNI CAPITOLI

NELL'ORIGINALE FRANCESE

DEL

TESORO DI BRUNETTO LATINI

SOPRA LA STESSA MATERIA

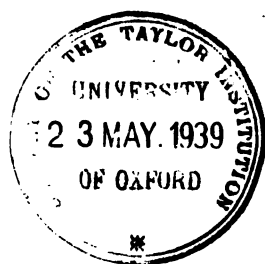
CON ANNOTAZIONI

DEL COLONNELLO

CONTE ALESSANDRO MORTARA

PRATO

TIPOGRAFIA F. ALBERGHETTI E C.[i]

MDCCCLI.

AGLI AMATORI

DELLA

TOSCANA FAVELLA

L' EDITORE.

Le due prime Scritture che qui vi presento, sono state da me tratte da un testo a penna della Biblioteca Bodleiana di Osford, segnato fra' Codici Canoniciani Italici *di num.* 21. *Esso è in pergamena, in forma di* 4.to*, scritto in sul cominciare del quattordicesimo secolo, in bellissima lettera, e, secondo il tempo, oltremodo corretto. Da un' antica numerazione che vi si trova appiè delle carte, vedesi chiaro ch' ei non è se non una parte di maggior volume. Checchè sia però di questo, quel tanto che contiene, è dettato in così bella e pura lingua, che ho stimato bene di mandarlo in luce colle stampe, e soprattutto offerendoci esso non poche voci e maniere di dire che ne' vocabolarii non si rinvengono.*

A tali scritture ho poi voluto aggiungere certi Capitoli del Tesoro di Brunetto Latini, i quali trattano della stessa materia, perchè servano loro come di glosa; e ve li ho aggiunti nell' originale Francese (che sarà il primo brandello impresso in Italia di quella grand' opera nell' originale suo) col volgarizzamento accanto di Bono Giamboni. Pel testo

Francese mi sono valuto di un codice scritto verso la fine del secolo XIII, *che comprende tutta l' opera del Tesoro, e che sta anch' esso nella Bodleiana, fra'* MSS. *lasciatile da Francesco Douce posto sotto il num.* 319. *L' ho quindi collazionato con un altro, che credesi uno de' più antichi e pregevoli che ci sieno, il quale conservasi nella Biblioteca Reale, oggi detta Nazionale, di Parigi, segnato, fra'* MSS. *Francesi, col num.* 7069; *ed avendone riferite in piè di pagina tutte le varianti* (1), *verrete ad aver qui di essi Capitoli due esempli ad un tempo.*

Quanto al volgarizzamento, non potendosi l' uomo fidare pressocchè punto delle stampe (2), *ho avuto ricorso a manoscritti. Mi sono particolarmente giovato de' due Laurenziani* XIX *e* XXIII *del banco* XLII, *che de' diversi da me veduti e consultati in Firenze, mi sono sembrati i più antichi e i migliori. Ho pur ritratto qualche aiuto da un altro che è in poter mio, ma essendo egli troppo moderno rispetto al tempo in che il volgarizzamento fu fatto, son andato molto rattenuto in seguitarlo. E tanto basti avervi detto di questi scritti.*

Vivete felici.

(1) Esse sono contrassegnate colle lettere T. P.

(2) Ne abbiamo quattro, ma tutte di poco o niun conto. Ah piacesse al chiarissimo sig. dott. Francesco Tassi, il quale con tanta cura ci ha dato la maggior parte degli scritti del Giamboni, di darci anche questo volgarizzamento!

TRATTATO

DE' FALCONI ED ALTRI UCCELLI DI RATTO

BUONI ALLA CACCIA

E DEL MODO DI AMMAESTRARLI

CAP. I.

Delle varie generazioni di falconi, e delle loro nature.

Imperciocchè le generazioni de' falconi sono molte ed isvariate, di tutte per ordine è da vedere.

Imprimamente sono falconi detti gerfalchi, i quali usano nelle contrade di Norbee (1), in luoghi terreni; e sono di grande ardire, e spesso combattono con grandi uccelli, cioè grui ed oche salvatiche e ogne altro grande uccello, trattone (2) quelli che vivono di ratto.

Sono ancora falconi chiamati meleoni (3), ch' hanno grande persona, e rosse le penne del petto a modo d' astore, e' piedi pelosi; e sono di molto ardimento, e combattono co' grandi uccelli.

(1) *Norbee*, da *Norway*, mutato il *v* consonante in *b*: oggi *Norvegia*. Anche il Giamboni nel suo *Volgarizzamento del Tesoro di Brunetto Latini* chiama quel regno *la terra di Norbee*. Giovanni Villani la *Norvea*.

(2) *Trattone* sta qui in forza di preposizione, ed è modo nel Vocabolario non accennato.

(3) Il nome di questa specie di falcone, che crediamo derivare da *miluonus* corruzione di *miluus*, non è nel Vocabolario. Dagli strozzieri moderni il medesimo uccello è chiamato *milione*.

Sono molti falconi chiamati pellegrini, i quali sono ottimi e gentili, e di molto ardire, ed hanno le penne forti e dure, e la coda pungente a modo d'ago. Il capo e gli occhi hanno molto grossi e cavati (4). Il becco hanno maravigliosamente grosso; e le palpebre degli occhi hanno fatte intorno a modo di perle. I piedi hanno nè pallidi, nè gialli, anzi bianchi e magri; ed hanno gli unghioni grandi e sparsi: volontaresi (5) troppo di combattere con grandi uccelli, trattone che (6) con uccelli che vivano di ratto.

Sono ancora altri falconi che stanno in Corsica ed in Sardigna: e sono piccoli, e rossi nel petto; e nella parte di sopra sono neri; ed hanno i piedi rossi, e la coda lunga e non pungente, ma debole: e sono molto superbi, e non si partono leggiermente (7) dalla preda che pigliano, e sono di buono ardimento.

Sono altri falconi chiamati gentili: e somigliano rondini in volare, ed hanno le penne rosse per la maggior parte, e'piedi bianchi; e sempre (8) stanno in aria, ne' luoghi molto alti; e spesso combattono co'grandi uccelli, e non volano male; e rade volte avviene che si partano dagli uomini.

Sono ancora altri falconi chiamati montanari (9)

(4) *Cavati*, cioè *affossati*.

(5) *Volontarese*, lo stesso che *volenteroso*, o *volontarioso*. Tre altre volte incontrasi questa voce nella presente scrittura. V. pag. 17 e 19.

(6) *Trattone che*, lo stesso che *eccetto che*; modo avverbiale che cercasi invano nel Vocabolario.

(7) *Leggiermente* in significato di *facilmente*.

(8) Il testo legge: *e sempre spesse volte stanno in aria*; ma questo *spesse volte* parendoci esservi a sproposito, l'abbiamo ommesso.

(9) L'add. *montanaro* dato a falcone di questa specie, non trovasi nel Vocabolario.

e roccati (10): i quali hanno gran persona, e sempre sono usati d'esser bruni: e sono di grande ardire per fatto e per assalto, tenendo sempre il modo che dato lor è largandoli (11): e volano come rondine, e sono fortissimi e potenti a volare; e sono molto malenconiosi (12); e sviansi spesso dalla faccia dell'uomo se con molta e sottile sollecitudine non si ritengono.

Sono ancora altri falconi chiamati sacri (13), i quali sono bastardi, e nascono di falcone gentile e di nibbio; imperciocchè nel tempo dell'amore, quando si ritruovano, il nibbio per paura sta fermo; e così a vicenda s'assaliscono, e nascene il falcone sacro o bastardo. E hanno la natura del nibbio nel capo e ne'piedi; e nell'altro (14) la natura e la simiglianza del falcone: e non pigliano se non in questo modo. Vuolsi tenere in mano col cappello in capo, e quando vedi in aere alcuno uccello, cioè grue, ovvero oche, o ane-

(10) Chiamasi *roccato* questo falcone dalla dimora che ordinariamente fa tra rocche inaccessibili: onde *falco lapidarius* vien detto in Latino da Alberto Magno, e *faûcon de roche* da' Francesi: ed è quel medesimo che Federigo Giorgi nel suo libro di Falconeria con voce Vicentina chiama falcone *roccozeno*, cioè *rocchigiano*. Anche di tale addiettivo manca il Vocabolario.

(11) *Largandoli*, cioè *lasciandoli*. Lo scrittor nostro adopera quasi sempre il verbo *largare* per *lasciare*: idiotismo simile a *laggare*, che anch'esso in luogo di *lasciare* leggesi nelle *Prediche* di fra Giordano da Rivalto, scritte ne' primi anni del sec. XIV, ed impresse in Firenze nel 1739, nella *Catrina* del Berni, nel *Lamento di Cecco da Varlungo* del Baldovini, e che si ode ancora oggidì fra'contadini Toscani.

(12) Nel Vocabolario sono le voci *malenconia* e *malenconico*, ma non *malenconioso*.

(13) Anche questa voce *sacro* come nome di una specie di falcone, manca nel Vocabolario, quantunque dagli scrittori di falconeria sia più usata della voce *sagro*, che in tal significato vi troviam posta.

(14) *Nell'altro*, cioè *nel rimanente*. Il Vocabolario sotto la voce *altro* in questo significato (v. §. IV) non ci offre se non che esempi di poeta.

tra (15), tragli il cappello; ed incontanente ch'egli (16) vedrà nell' aere l'uccello, il larga andare, e incontanente volando s'approssima all'uccello, e piglialo, e colla preda viene in terra: ed hanno grande persona.

Sono ancora altri falconi chiamati rubatori (17); e loro natura è di rubare la preda agli altri uccelli, se li possono avanzare in potenzia: e somigliansi a' falconi bastardi in parte ch' hanno (18) il capo e' piedi come nibbio: e se non possono gli altri predare, incontenente si convertono a pigliare i topi: e chi 'l vuole provare, vada colà dov' eglino stanno, e troveranno le plumate (19) pelose di topi e non di penne. Ciascuno dee scusare questi cotali falconi, imperocchè non hanno alcuna bontade.

Sono altri falconi chiamati marinari (20), imperciocchè vivono di pesci, e stanno molto nelle marine; imperciocchè l'onde del mare gittano i pesci nel

(15) In questo solo luogo il testo legge *anetra:* altrove sempre *anitra*.

(16) *Incontanente che* per *tosto che*, è modo nel Vocabolario non registrato. Trovasi nondimeno, oltre a due altre volte per entro queste scritture (v. p. 15 e 17.), anche nel *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca*, stampato nel 1717, pag. 301: *L'altre cose piene di fracidume che' ghiottoni ingoiano incontanente ch' elle sentono di cotto:* e nelle *Prediche sopra il Genesis* di fra Giordano da Rivalto recitate in Firenze nel 1304, ed ivi impresse nel 1830, pag. 51: *E però incontanente che il lascia, si si ritorna in aria come di prima:* e nella *Cronica* pure di Dino Compagni, pag. 36: *Incontanente che udirono che al papa per li rettori si ubbidiva, subito s' armarono*.

(17) Neppur di questa specie di falconi è fatto motto nel Vocabolario.

(18) *In parte che*, posto avverbialmente per *inquantochè*, non è nel Vocabolario.

(19) *Plumata* (sust. femm.) rimasuglio di pelo, o di piuma. Non ha il Vocabolario questa voce.

(20) La voce *marinaro* in questo significato non è nel Vocabolario.

renaccio (21), e questi falconi li pigliano incontanente. E somigliansi a' falconi lanieri; e talor sogliono esser buoni, seguitando il modo e la maniera ch'è lor data; e sono di buono ardimento. Coloro che li vogliono cognoscere, quando vegnano loro alle mani, mostrino loro i pesci, ed eglino li prenderanno più voluntieri (22) ch' altro pasto.

Sono ancora altri falconi chiamati Schiavi (23): molto rubesti: con grande ardire: ed hanno grande persona: quasi più rossi che gialli: e hanno l' unghie grandi, e l' ale lunghe e agute, e la coda corta e forte: ed usano sempre grossi uccelli.

Sono ancora falconi chiamati lanieri, i quali non usano grandi uccelli, ma piccoli. Alcuni dicono che con molta sottilità pigliano i grandi; ma non è così secondo l' oppinione del re Danchi, imperciocchè sempre tengono la lor natura; e questo provò il detto re; ma volano, acciocchè (24) combattano colle cornacchie, e ammaestrino gli altri volare in alto.

CAP. II.

Del modo di ammaestrare i falconi.

Dapoi che detto avemo delle generazioni de' falconi e delle lor nature, diremo per innanzi come si

(21) *Renaccio* per *renaio*, che è quella parte del lido del mare, o del letto del fiume rimasa in secco, nella quale è la rena, non è nel Vocabolario.

(22) *Voluntieri* e *volontieri* leggesi sempre in queste scritture: *volentieri* non mai.

(23) *Schiavi*, cioè *Schiavoni*, *nati in Ischiavonia*.

(24) *Acciocchè* sta qui in significato di *perciocchè*, *conciossiachè*.

vogliono ammaestrare e di quali cose si vogliono privare. E imprimamente nel falcone pellegrino salvatico cotal modo è da tenere. In prima gli si vuole fare uno cappello di cuoio: il quale si fa per tre ragioni; la prima per la sua superbia, ch'è tanta, che potrebbe venire in indignazione con colui che 'l tenesse; la seconda per la volontà ch' egli ha di volare; la terza perchè si dimestica più avaccio. Vuolsi portare e tenere in mano continuamente, sanza fargli molestia, e vuolsi largare molto vegliare nella notte, ardendo sempre la lucerna infino a tanto che vedrai che fie privato (25): e sempre si vuol levare la notte nel mattutino (26) con esso; tenendolo in questo modo per uno mese anzi che si allogori (27). Passato il mese, è da provare se sente alcuna cosa in questo modo: ch'uno lo tenga in mano, e traggagli il cappello; ed abbia un guanto in mano, col quale si fegga (28) la coscia, isgridandolo con grande boce e

(25) *Privato*, cioè *addimesticato*, *fatto dimestico*: voce in questo senso non registrata nel Vocabolario. Leggesi tuttavia (secondo i migliori testi a penna) anche nel *Volgarizzamento del Tesoro di Brunetto Latini* verso il mezzo del cap. XIX. della parte III. del libro I., ov'è discorso de' falconi: *Lo terzo lignaggio sono falconi montanini: ed è ben conosciuto per tutti i luoghi, e poich' elli è privato, non fuggirà giammai*. E nel cap. seguente, ove parlasi degli smerli: *L'altro è grande, e somiglia al falcone laniere bianco, ed è migliore di tutti gli altri smerli, e più tosto si fa privato*. La scorrettissima stampa del 1533 (car. 75. v.) nel primo luogo ha *nascoso;* e nel secondo (pag. 76. a) invece di *si fa privato* legge *si concia*.

(26) *Nel mattutino*, cioè *in sul far del mattino*, vale a dire in quell'ora della notte che precede il giorno, la quale Dante nel c. 1. del *Purgatorio*, verso 115, chiama *ora mattutina*.

(27) *Allogorare*. Porre al logoro: voce di falconeria, che non è nel Vocabolario.

(28) *Si fegga*, cioè *si percuota*, dall'antico verbo *feggere*, che nel Vocabolario trovasi confuso con *fiedere*.

forte: e allora vedrai se sente alcuna cosa: e così faccia per alquanti dì, acciocchè s'ausi: e sempre quando si pasce, si vuole isgridare in qualche modo, acciocchè si converta nell'uso.

Dapoi ch'egli incomincerà bene a guardare e a sentire, incontanente gli si vuol cominciare a sottrar lo pasto sì che dimagri a buon modo. Poscia si vuole avere un logoro d'ale d'anitre, e legarvi su il pasto; e vuolsi cominciare a fare reddire (29) al logoro. L'uno lo tenga in mano; e l'altro meni il logoro isgridandolo: stando presso la prima volta: la seconda più a lungi (30): la terza ancor più: e così a poco a poco si sceveri (31) da lui sì che regga (32) al logoro bene dalla lunga (33), sempre pascendolo con grande solennità, isgridandolo in sul logoro quando becca. E questo faccia un altro mese ogni dì: e sempre il faccia reddire una volta e non più.

Dapoi che sarà bene usato di reddire per lo piano, si vuol provare di largarlo andare in alto; ma la prima volta non si vuole largare andare troppo alto, chè si vuol gittare il logoro, e vuolsi pascere in sul logoro. La seconda volta si vuol largare andare un poco più. La terza volta anche un poco più:

(29) *Reddire*, cioè *tornare*, dal Latino *redire*.

(30) Il cod. legge *più allungi*, ma forse vi si trova raddoppiata la *l* per semplice appoggiatura di pronunzia.

(31) *Si sceveri*, cioè a dire, *si allontani*.

(32) *Regga*, cioè *rieda*. Così *reggio* per *riedo* trovasi in quell'aureo *Fiore di Motti di Filosofi e di Savi*, pubblicato dall'eruditissimo sig. Vincenzio Nannucci, laddove è detto: *Io ti sodisfarò quando io reddirò. E quella disse: E se tu non riedi? E que' rispuose: E s' io non reggio, e' ti sodisfarà il successore mio*.

(33) *Dalla lunga*, cioè da quella cordicella di trenta e più braccia che gli strozzieri attaccano ai geti degli uccelli di rapina quando incominciano ad ammaestrarli.

e così a poco a poco tanto che basti. E sempre si pasca la mattina; e quando si tiene in mano il dì, spesse volte gli si vuole trarre il cappello; e non gli si vuol rimettere se prima non schizza (34), e quand'egli avrà schizzato, incontenente gli si vuol rimettere il cappello.

Quando il falconiere vedrà, e cognoscerà ch'e'sia bene acconcio a reddire, se gli vorrà bene mostrare gli uccelli, vada al luogo ove usano l'anitre, e dov'elle sono usate d'usare in tempo queto, non in luoghi ampi, nè profondi, ma in luoghi alti, ove sia poca acqua. Allora larghi il falcone volare, non verso la parte ove sono l'anitre, ma dalla parte contraria: e poichè 'l falcone sarà salito alto, e non troppo, allora guarderà quando farà la rota sua sopra lui; e quando il guarderà, allora incontanente leverà l'anitra sanza gridare, e vedrallo appressarsi a lei, e ferirla. Ma guardi il falconiere che sia luogo convenevole e acconcio a ciò: e se per avventura no la prendesse (35), abbia incontanente un'altra anitra, e git-

(34) *Se prima non schizza*, cioè *se prima non va del corpo*, *se prima non iscarica il ventre*. Questa significazione della voce *schizzare* non è accennata nel Vocabolario, sebbene gli Accademici ne avessero fra mano un chiarissimo esempio, che è il seguente dell'*Asino d'Oro* del Firenzuola (pag. 93), da essi erroneamente citato sotto il senso proprio di detta voce. *Avrebbonmi senza dubbio alcuno ammazzato, se non che il ventre pien di bietole e di altri erbaggi, assaltato, la mercè di quelle bastonate, da una sdrucciolevole soccorrenza*, schizzando come un nibbio, *di loro una parte ne ricoperse, e un'altra n'ammorbò con quello odore*. E nel *Sogno di Ser Fedocco* dietro all'Apologia del Caro contro al Castelvetro, pag. 208 abbiam anche esempio di *schizzata* per *cacata d'uccello*, dal medesimo verbo.

(35) *No la prendesse*. *No la* e *nolla* per *non la*, e parimenti *no li*, *nolli* e *no gli* per *non li* e *non gli*; *nollo* per *non lo*; e *no'l* per *non il* dicevano e scrivevano comunemente gli antichi per ischifare il rintoppo della *n*.

tila dalla parte contraria, sì che 'l falcone non veggia chi la getta; e pascalo sopr' essa al suo volere, sanza molestia. Il sequente dì si vuole pascere per tempo d'una gallina, e vuolsi far vegghiar molto, e levarsi per tempo, e andare di fuori alla riviera, dove dimorano l'anitre, e deaglisene una e non più. E questo si vuol fare VIII dì: e poscia altri VIII dì gli se ne vogliono dar due; e così vada infino alle quattro. Dopo le quattro gli ne puoi dare quanto tu vuoli; ma non è buon modo da quattro in su.

Sempre quando un vuole andare ad uccellare, de' guardare se 'l falcone è di buona volontà, cioè se leva le penne, e mena l'ale, mostrando volontà di pigliare: chè se nol facesse, non v'è da andare. E quando avviene che non levi le penne, e che non batte l'ale, non andare con esso ad uccellare; ma portalo all'acqua, imperciocchè fortemente si bagnerà, e gorgherà (36); e spesse volte gli larga questo fare: e poscia abbia il falconieri (37) il buon vino, e gittilo nella faccia del falcone, dandogline a bere una volta o due, imperciocchè volontieri lo riceve. Se la mala volontà pur crescesse, cioè che non avesse buono ardimento, torrai un polmone di lepre bagnato nel buon vino forte, e dara'gline (38) un poco a becca-

(36) *Gorgherà*, cioè *guazzerà*: dal verbo *gorgare*, che nel linguaggio degli strozzieri significa quel guazzare e tuffarsi che fanno nell'acqua gli uccelli di rapina. Anche questa voce manca al Vocabolario. Vedila di nuovo alla faccia 19.

(37) *Falconieri* nel numero del meno per *falconiere*. Così in altre antiche scritture abbiamo *cavalieri* per *cavaliere*, *siri* per *sire*, *mulattieri* per *mulattiere*, *destrieri* per *destriere*, *leggieri* per *leggiere*, e simili: de' quali nomi, che nel singolare hanno due uscite, vedi il Salviati, *Avvertimenti della lingua*, vol. II p. 41.

(38) *Dara'gline*, cioè *gliene darai*; ed appresso *Dara'gli*, *fara'gli*,

re la sera. La mattina ti leverai, e anderai con esso ad uccellare, e prenderà ogne uccello avvenevole.

Se 'l falconieri il vorrà usare a' grui, accattine una, e deagline beccare alquante volte, e piglieralle poscia tutte, avvegnachè non soglia esser bisogno a cotali falconi traime (39), imperciocchè per loro pigliano ciascuno grande uccello. E quando si largano a questi grandi uccelli, mandisi uno contra l' uccello; e'l falconieri vi s'appressi quant'egli puote quando l' uccello si leva; ma sia gittato e largato andare a modo d'astore. A tutti gli altri falconi è da tenere questo medesimo modo. Potrebbesi ancor dicere e fare molte altre sottilitadi, ma largole a dire negli altri capitoli de' falconi.

CAP. III.

Delle varie generazioni di astori, e delle loro nature.

Dapoi che è detto della natura de'falconi e de'loro ammaestramenti, è da dire e da trattare delle nature degli astori, e delle loro generazioni: e avvegnachè le lor generazioni sono X, presentemente intendiamo di dire solamente *di cinque* (40).

pascera'lo ec. per *gli darai*, *lo farai*, *lo pascerai ec.*, che così sempre innanzi agli affissi usavano gli antichi di troncare la voce della seconda persona singolare del futuro de' verbi.

(39) *Traime* (sust. masc.), dicesi ogni sorta di tranello che lo strozziere fa con uccelli non rapaci, come aironi, oche, anitre, gazze e simili, per ammaestrare ed allettare gli uccelli di ratto alla preda: voce anch' essa nel Vocabolario non registrata. V. pag. 14, 15, 16 e 20.

(40) Il testo ha *delle quattro*; ma debb' essere errore del copista, poichè veramente parlasi qui appresso di cinque.

Molti astori sono con belle penne, i quali sono chiamati Arminiaci (41), e non hanno similitudine d'alcuno altro uccello. I quali hanno i piedi bianchi come falconi pellegrini, e in persona son grandi quasi a modo d'aguglia: poderosi e rebelli contra i grui.

Sono ancora altri astori chiamati Schiavi dalle montagne di Schiavonia: i quali sono gentili e di gran persona: nè grossi, nè corti, ma lunghi e sottili: e hanno il viso lungo, e'piedi grandi: valentri e potenti molto contra ciascuno grande uccello. Il quale ardimento dà loro naturalmente la contrada dov'elli nascono.

Sono ancora altri astori, i quali nascono in Sardigna; e non somigliano alcuno di que'che son detti: e sono di penna bruna, e di piccola persona; e hanno i piedi pallidi; e non pigliano i grandi uccelli, ma i piccoli, cioè pernici, anitre e fagiani: e questo hanno da lor natura.

Sono altri astori chiamati Calavresi (42), i quali sono di grande persona; e non sono lunghi, ma corti; ed hanno li piedi quasi bianchi; e sono molto potenti a volare, e rado usano i grandi uccelli; e pigliano volontieri le lievri.

Sono ancora altri astori chiamati alpigiani, i quali dimorano nelle parti di Lombardia e di Toscana e della Marca e di Puglia: i quali sono grandi astori, e grossi più che lunghi, tegnenti (43) in loro grande superbia.

(41) *Arminiaci*, perchè venivano di Armenia, che i nostri antichi dicevano Arminia.

(42) *Calavresi*, cioè di Calavria, o Calabria.

(43) *Tegnenti*, che tengono, che hanno.

CAP. IV.

Del modo di ammaestrare gli astori.

Dapoi ch' avemo detto delle generazioni e delle nature degli astori, aguale (44) è da dire come si tengano, e s'ammaestrino per coloro, alle cui mani venissero.

Se verrà alle mani d'alcuno alcuno astore Schiavo, non vi vuole tanta forza di sottilitade quanta negli altri ad incorrerlo (45): e se avere si puote salvatico, non si addimandi di nido, imperocchè sono semplici, e di più fatica a conciare. La prima volta si vuole mandare alle starne anzi ch'a altri uccelli, imperocch'è più pronto e savio: e vuolglisene dare ogne dì una al cominciamento, e non più: e così si vuol fare dieci dì, o dodici. Pascasi l'uno dì così, e l'altro no; ma vuolsi sempre pascere di buon pasto. Poscia, se lo vorrai incorrere a' grui e all'anitre, che sono grandi uccelli, abbie una di queste anitre, ovvero grui, e legagli l'ale, acciocchè nol possa ferire, nè fargli male; e faccial pigliare almeno venti volte; e poscia il potrai sicuramente largare alle salvatiche e agli altri grossi e grandi uccelli, imperciocchè questo modo gli dà grande ardire di pigliare i grossi uccelli. E se 'l

(44) *Aguale*, cioè *ora:* voce antica Toscana, che a'tempi del Boccaccio venne trasformata in *avale*. Iacopo Passavanti, che scriveva intorno al 1357, nel suo *Specchio della vera Penitenza* alla faccia 231, ne fa motto come di voce ignobile. Nel Vocabolario sono esempi e di *aguale* e di *avale*. Questa seconda è tuttavia in uso, ma fra' contadini soltanto.

(45) *Incorrerlo*, cioè *ammetterlo*, *incitarlo alla preda*. Questo significato del verbo *incorrere* non è accennato nel Vocabolario. Vedine un altro esempio poco appresso.

vorrai sempre tenere a'grossi uccelli, guardati di dargli l'anitre, e d'ausarlovi, imperciocchè per la dolcezza del sangue dell'anitre, scuserebbe (46) gli altri grossi, e imperciocchè quelle no gli offendono, e perchè non si può fare più forza che conceda la lor natura: perchè naturalmente sono usati di pigliare i piccoli uccelli, ma per isforzo e per ingegno li fanno gli uomini pigliare i grandi uccelli; e se poscia che sono usati di pigliare i grandi uccelli, tu li rechi all'anitre, no gli potrai mai poscia usare a' grandi.

Se alle mani d'alcuno pervenisse alcuno astore, che sono d'una generazione che hanno la persona grossa e corta, e' piedi e 'l capo grossi, che si somigliano a' buzzagri, larghinsi andare, imperciocchè non sono d'alcuna bontà.

Quando tu vuoli largare l'astore all'oche o alle grue, guardati di largarlo se sono molte, imperocch'elle l'offendono e guastallo (47) sì che mai non vi si può ravviare. E lo re Danco era usato d'avere uno catello (48) ammaestrato, il quale soccorreva ed aiutava l'astore.

(46) *Scuserebbe*, cioè *lascierebbe*, *trascurerebbe*. Neppur questa significazione del verbo *scusare*, di cui altri esempi ancora abbiamo in questa scrittura (pp. 4, 15, 17 e 18), è notata nel Vocabolario.

(47) *Guastallo*, cioè *guastanlo*; e a pag. 17 e 18 *cognoscolli* per *cognosconli*, e *incarnalli* per *incarnarli*; e a pag. 19 e 20 *nolla*, *polla*, *pollo*, *tiello* per *non la*, *ponla*, *ponlo*, *tienlo*: modi che gli antichi Toscani usavano per isfuggire l'aspro suono di due consonanti diverse succedentisi. Anche il Boccaccio disse *guarillo* per *guarirlo*, *tiella* per *tienla*, *riguardallo* per *riguardarlo ec.* Ma vedi il Salviati negli Avvertimenti, t. I. pag. 212, 213, 214, 215 e 216.

(48) *Catello*, cioè cane, ma non *cagnolino* come dice il Vocabolario; che tale non può chiamarsi un cane da caccia. Gli antichi per *cagnuolino* dicevano *catellino*, o *piccolo catello*, come abbiamo nella favola XVII. dell'*Esopo volgare*, impresso in Firenze nel 1818, in 8.°

Se vorrai ammaestrare il cane che soccorra l'astore quando si larga all'oche, abbie il cane sempre lungo l'astore legato, e quando chiamerai l'astore col pasto, chiamerai simigliantemente il cane: e avrai del cascio, e dara'gli manicare coll'astore: e questo farai molti dì. E quando si darà all'astore il pasto, dà anche manicare al cane in sul medesimo traime; e vuolsi fare spesse volte; e auserannosi sì insieme, che quando l'astore si largherà alle grue o all'oche, incontanente, sanza alcuno indugio, il cane il soccorrerà, e aiuterallo.

Se addivenisse che per alcuna mala voglia l'astore non fosse di buono ardire, o non si sentisse bene, togli incontanente un polmone di lievre bagnato in buono vino, forte e puro, e dagline a beccare alquante beccate dopo 'l pasto, e sarà molto pro e di grande ardimento.

E spesse volte gli si vuole fare spruzzare nel volto dell'astore del detto vino forte, acciocchè si parta da lui ogni stomachezza (49) ch'egli avesse.

CAP. V.

De' falconi chiamati smerli, o ismerletti.

Dapoi che avemo detto de' falconi ed astori, e delle lor generazioni ed ammaestramenti, ora è da dire d'una generazione di falconi, i quali son chiamati ismerletti (50): de' quali sono molte generazioni sic-

(49) *Stomachezza*, indisposizione di stomaco, stomacaggine: voce da aggiungersi al Vocabolario.

(50) *Smerletto*, o *ismerletto*, lo stesso che *smerlo*. Non è questa voce nel Vocabolario.

come degli altri falconi: de' quali aliquanti (51) son più gentili, e aliquanti meno.

Il buono ismerletto è simigliato al falcone pellegrino quasi nella penna. E hanno gli smerletti per la maggior parte la penna canolla (52) più che bianca, e le tacche grosse e nere, e quasi rosse: il capo e gli occhi grossi: il becco grosso: e di molto gran persona: e ausansi in otto dì, e non bisogna di traime. Passati otto dì, potrà l'uomo andare ad uccellare; ed incontanente che troverà, il larghi, e piglierà incontanente. E se vorrai che non si parta col pasto, abbie il logoro piombato, e legavi su il pasto; e quando 'l pasci, pascilo sempre in terra, e verrai verso lui fortemente. Facendo così spesse volte, e' mai non si ne andrà col pasto.

Lo smerlo prende alle siepi le quaglie, le merle e' tordi. Dapoi ch' egli è usato a detti uccelli, non va mai così bene all' allodole, avvegnachè si fa molto dimestico.

Se alle mani d' alcuno uomo verrà alcuno ismerletto d' alcuna altra generazione che detto sia, scusili tutti, imperciocchè non sono d' alcuna bontade.

CAP. VI.

Delle varie generazioni di sparvieri.

Dapoi ch' avem detto de' falconi, astori e ismerletti, e delle loro generazioni e ammaestramenti, e

(51) *Aliquanto* ed *aliquanti* scrive il nostro autore: latinismo che più non incontrasi in iscritture Toscane dopo i primi anni del secolo XIV, e che nel Vocabolario non è mentovato.

(52) *Canolla:* così legge il testo; ma quale sia la significazione di tal voce, non sappiamo. Se fosse scritta con doppia *n* sospetteremmo che valesse il Latino *cannea*.

come si debbiano tenere, è da dire della natura degli sparvieri e della loro gentilezza. E imperciocchè dieci sono le generazioni degli sparvieri, di tutte e dieci per ordine è da vedere.

Prima sono isparvieri chiamati da Ventimillia, che dimorano in una isola (53): e hanno grande persona a modo quasi di terzuolo, e lunga, e 'l viso lungo, e grandi piedi; ed hanno tredici penne nella coda: e ogne dì si notricano di cornacchie e di gazze e anitre e di tutti gli altri uccelli che lor si convengano. Quando n' hai alcuno, non ci bisogna usar traime, imperciocchè naturalmente pigliano; e hanno ciò dalla contrada dov' elli nascono inframare (54).

Sono ancora altri sparvieri che dimorano in Ischiavonìa: i quali sono molto buoni: lunghi e non corti; ed hanno il viso lungo; e nel petto la penna nera, e le tacche grosse e grandi. I quali sono di buono ardire; e sì tosto come son conci, prendono le gazze

Sono altri sparvieri chiamati Calavresi, i quali sono d' ottimo ardire: non troppo grandi, nè troppo piccoli: e hanno la lor tacca nel petto fatta a modo di scudo; e volontieri usano le pernici e le quaglie, imperciocchè vi si sono più usati; e tengono ben la maniera a che tu gli ausi, e non sono isdegnosi.

Sono altri sparvieri che si svariano (55) da' predetti in persona e in penna; e stanno nelle montagne

(53) Di questi sparvieri parla anche il Giorgi pag. 23; ma non accenna che dimorino in un' isola. *Prima*, egli dice, *sono sparvieri chiamati di Ventimiglia, di persona grandi e lunghi: hanno la becchiera grossa e grande, li piedi grandi: hanno tredici penne nella coda, e sono di grande animo, e buoni ad ogni cosa.*

(54) *Inframare*, modo da aggiungersi al Vocabolario.

(55) Del verbo *svariare* così usato non è nel Vocabolario alcun esempio.

d'Istria, e hanno i piedi più che gialli, e la penna quasi morata, e mezza tra scudo e traversa: i quali sono di niuna bontà; e fanno il lor nido in su gli alti albori, e però la lor natura è di pigliare i piccoli uccelli, perchè i grossi non potrebbero portare al lor nido. Ancora si possono cognoscere perchè incontanente che si lascia, vola in alti (56), e sviasi dalla faccia dell'uomo: ond'è da scusare.

Sono sparvieri, i quali usano, e nascono in Sardigna e in Corsica, piccoli di persona, buoni volatori (57); usanti pur piccoli uccelli, cioè starne e quaglie e colombi più spesso: e possonsi cognoscere, imperciocchè i colombi fuggono più per loro che per alcuno altro sparviere; e cognoscolli quando stanno lungo l'acqua vedendo l'ombria loro nell'acqua.

Sono altri sparvieri, i quali dimorano in Allamagna, ch'hanno grande persona, e sono di verace ardire, e hanno i piedi calzati (58); volontaresi a fedire, e pigliare i grandi uccelli.

Sono altri sparvieri, che sono parte falconi e parte sparvieri, e nascono di ciascuno, e simigliano il falcone del capo e de' piedi, e di tutta l'altra persona somiglia lo sparvieri: e sono molto superbi, e da-

(56) *In alti* per *in alto*, modo antico. Anche nelle *Prediche sopra il Genesis* di fra Giordano da Rivalto alla pag. 51 leggiamo: *Siccome quando l'angelo che levasse il monte in alti*. Nè solo *in alti*, ma eziandio *ad alti* dissero i nostri padri. Eccone due esempi di Zucchero Bencivenni nella *Esposizione del Paternostro*. Il primo alla pag. 78: *E ciò è troppo bene significato nella Scrittura per lo serpente del rame, che Moisè per lo comandamento del Signore levò ad alti in una pertica, sì alto che tutto il popolo lo vedea*. Il secondo alla pag. 115: *Elli si traggono ad alti verso colui ch'è tutto solo, che non ha pari in bontà.*

(57) Questo esempio in prosa della voce *volatore* potrebbesi aggiungere al Vocabolario, dov'essa trovasi con esempi di poeta soltanto.

(58) *I piedi calzati*, cioè coperti di piuma, a modo quasi di calza.

poi che pigliano; non largano: molto disiderosi di volare, e quasi non usano grandi uccelli.

Sono altri sparvieri chiamati alpigiani, i quali sono molto belli in persona, e non usano grandi uccelli.

CAP. VII.

Del modo di conciare ed ammaestrare gli sparvieri.

Dapoi ch'avemo detto delle generazioni degli sparvieri e delle loro nature, diremo de' modi da incarnalli (59): che si fa in molti modi. Prima è da guardare, quando n'hai alcuno, s'è di quelli che detti sono; e se fosse di quelli che detti sono da scusare, non si potrebbe per alcuna sottilitade far buono. E se non sarà di quelli, vuolsi tenere il più grasso che tu puoi: e tiello tra le genti infino che sarà concio; e introcqua (60) no gli si vuole mostrare alcuno uccello, e spezialmente alcuno colombo. Dapoi che sarà bene concio, comminciagli a sottrarre il pasto; ma nol sottigliare (61) con piccoli polli, imperciocchè 'l fanno infermare d'una infertà (62) che si chiama etica, ovvero morbo sottile: ma pascilo con pasto ricente e buono: e non si vuol bagnare nell' acqua fredda se non rado e poco. E da

(59) *Da incarnalli*, cioè da incarnarli, da ammaestrarli a ghermire. Il verbo *incarnare*, in questo senso usitatissimo fra gli strozzieri, non è nel Vocabolario.

(60) *Introcqua* e *introcque*, antico e disusato avverbio Toscano, fatto dal Latino *inter hoc*, e significante *intanto*, *frattanto* ec. L'usò anche Dante nell'*Inferno* c. XX. ove disse:

Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

(61) *Sottigliare* in significazione attiva per *dimagrare*, *render sottile*, è da aggiungersi al Vocabolario.

(62) *Infertà*, voce antica sincopata da *infermità*.

che sarà bene usato alla mano, e reddirà bene, abbie una gazza prima che tu gli mostri alcuno altro uccello, e cuscile gli occhi; e polla in terra; e valle collo sparviere appresso sì che la pigli: e allora incontanente abbie il pasto caldo e ricente sì che nol reggia (63), e pascilne solennemente. L'altra mattina starai più lungi. La terza mattina la poni in su l'albero, e fa che la pigli. La quarta mattina le diruscirai (64) gli occhi, ma no 'l becco, e fara'la andare su per l'albero saltellando, e farai sì che la pigli. Il seguente dì la gitterai sì che nolla veggia, e fara' pigliare. E questo userai venti dì continui, e no gli mostrerai altro uccello. Dapoi che vedrai ch' e' sarà bene volontarese, tramezzerai un die; e pascera'lo la mattina per tempo d'una gallina grassa; e dagliene meno la quarta parte che tu non suoli; e dagli la piumata (65) e no'l sangue: e quand' egli avrà ismaltito, portalo all'acqua, e largalo gorgare: e se si vuol bagnare, sarà l'altro dì più volontarese, imperciocchè l'acqua desta l'appetito, e gitta ogni pigrezza (66). E da

(63) Vale a dire, *sì che nol recia*, *sì che non lo rigetti*: e *reggere* per *recere*, come mi fa sapere il ch. padre Francesco Frediani, Minore Osservante, è voce tuttora viva nel contado di Pietrasanta.

(64) *Diruscirai*, cioè scucirai, o sdruscirai: dal verbo *sdruscire* antipostovi il *di* e soppressa la prima *s*.

(65) *Piumata* (non *plumata*, che è altra cosa. V. la nota 19.) dicesi quella gallozzola di piuma che si mette nel gozzo agli uccelli di rapina per purgarli: onde *dar* loro *la piumata* vale dar loro sì fatta purga.

(66) *Pigrezza* per *pigrizia*, bella voce, usata pure da Zucchero Bencivenni nel suo *Volgarizzamento dell' Esposizione del Paternostro*, pag. 40, ove dice: *Lo diavolo vede molto sottilemente lo stato dell' uomo* ec., *e in qual vizio elli è più inchinato o per natura o per costomanza, di quello l'assale più tosto e più sovente: lo collerico d' ira e di discordia: il sanguigno di giolività e di lussuria: lo flemmatico di ghiottornia e di pigrezza*. Essa non è però nel Vocabolario.

che sie bagnato, pollo al sole acciò che si riconci le penne. La sera avrai l' ottimo vino, forte e puro, e spruzzaglile nel capo. Il sequente dì ti leva per tempo, e tiello in mano infino a terza; ed allora gli dà tre beccate di qualche uccello piccolo e caldo, e lascialo stare infino a nona: e dopo nona va con esso al luogo dove usano le gazze, e guarda che non v' abbia quasi arbori; ed appressati alla gazza quanto tu puoi il più, e largalo andare ad essa; e se la piglia, pascilne solennemente: e se avvenisse che no la pigliasse, incontanente abbie d' un' altra, e dagliele. Il sequente dì il pasci d' una gallina, e 'l sequente d' un' altra; e va ciascun dì così facendo. E guarda che non l' usi col balestro, imperciocchè al postutto si guasta; perchè tanto si fida col balestro, che se non ode il busso del balestro, non va all' uccello; ma il saeppolo è buono se non fa busso, nè romore. Ma un altro modo i nostri antichi e antecessori dissero, dicendo che è (67), (poichè lo sparvieri è concio) senz' altro traime dandogli della gallina, cioè abbiendo la gallina, e personalmente dinanzi allo sparviere le trai di corpo la coscia, e con essa il pasci infino a venti volte ogni dì, continuamente, e non mostrandogli altro uccello. Compiuti i XX dì, portalo là dove usano le gazze in luogo avvenevole, e se ve n' è alcuna, mostrala allo sparviere; e appressati alla gazza il più che tu puoi, e largalo andare, e piglierà incontanente.

Molte sottilitadi si possono fare, ma nel mondo così buona, nè sì bella sottilitade non è come quella che detta è di sopra quando si cusciono gli occhi alla

(67) Il testo legge *che*, cioè *ch' è*: noi abbiam posto *che è* per più chiarezza.

gazza: la quale è provata secondo che dice il re Danco. Neentemeno potrebbe essere che alcuno de' predetti sparvieri naturalmente richieggano quello modo degli antichi che detto è.

Sempre, quando avvenisse che alcuno sparviere avesse le penne piegate, è da soccorrere coll' acqua calda e colla bambagia, e dolcemente menarglile sopra, e le penne si dirizzeranno: imperciocchè disonesta cosa è, e troppo sozza tenere alcuno sparviere colle penne piegate o rotte.

Compiuto è il libro delle nature degli uccelli che vivono di ratto, fatto per lo re Danchi.

FRAMMENTO

DI UN TRATTATO

DELLA CURA DELLE MALATTIE

degli uccelli di ratto che l' uomo tiene per diletto d' uccellare.

Gli astori, i falconi e gli sparvieri, i quali hanno l' asma, ammaestriamo che siano così curati. In prima il metterai la mattina per tempo al buio, e fara'lvi stare infino a nona: e allora abbie una lucertola, e mezzale (68) della coda due dita, e dagliele beccare; e poscia lo riponi al buio, e largalvi infino a vespero, e troverai che avrà gittato la coda; ed allora incontanente abbie il latte della capra appresso, e mescola con quello il sangue del colombo, e dagli beccare; e fie guerito.

Il falcone ch' ha il male della podagra, così si vuole curare. Torrai il latte del totomaglio (69) e la mascella del porco salata, e mescolala col latte: e poscia togli un pannolino, ed ugnilo col detto latte e medolla, e poni il falcone in su questo panno: il qual panno si vuol porre in sul toppo (70) dove 'l falcone dee stare; e largalo stare in su quel panno per due dì; e 'l terzo dì il lieva d' in sul panno, e bagna il

(68) *Mezzale*, cioè *troncale*, *taglíale*. Il verbo *mezzare* in questo senso non è nel Vocabolario.

(69) *Totomaglio* o *titimalo*, pianta che tagliata getta un umore simile al latte. I nostri antichi la dissero anche *titimaglio*, *turtumaglio* e *tutumaglio*. Lat. tithymalus.

(70) *Toppo* cioè quel petrone o rocchio, sopra il quale si mettono a riposare i falconi nella muda.

panno coll'aceto forte, e larghera'vi su stare il falcone per due dì; e fie guerito.

Quando lo sparviere ha 'l male de' mignatti (71), ovvero de' lombrichi, togli il sugo delle foglie delle pesche, e togli il pasto ricente, e bagnalo in quel sugo, e daglile beccare quando si va a dormire; e pascilo così due volte; e così fie guarito.

Quando lo sparviere ha i pidocchi, togli il matricale e pestalo un poco, e legalo alla pertica, e poni lo sparviere in su quella erba al sole; e fia guerito da questa infermitade.

Quando il falcone ha infiato (72) il capo e gli occhi, aprigli il becco, e troveragli nel palato uno granello a modo di pepe grosso. Tragliele coll'ago, e incontanente ugni col balsamo colà dove tu l'apri coll'ago: e togli dell'osso *di seppia* (73), e fanne polvere, e mettine negli occhi del falcone, e soffiavi entro, acciocchè la polvere entri meglio negli occhi; e pascilo con pasto ricente; e fie guerito.

Quando l'astore ha il male della pietra, togli il budello del gallinaccio, e lavalo bene da ogni sozzura; e poscia togli dell'olio dell'ulive buono, e mettine nel budello in quantità di due dita; e lega lo budello da ogne capo sì che l'olio non ne possa uscire; e mettiglile nel becco, o voglia o no: e poscia poni

(71) *Mignatto* (sust. masc.), piccolo verme bianco e corto, che infesta e gli intestini e lo stomaco degli sparvieri. Non è questa voce nel Vocabolario.

(72) Del senso proprio di questa antica voce il Vocabolario non reca esempi. Il presente luogo potrebbe supplire al difetto.

(73) Il testo ha *dell'osso pipie*; ma che sia questo un error del copista, ed abbiasi a leggere come abbiam posto, ce ne fa certi il trovare in altri scrittori di falconeria raccomandato nel caso appunto di che qui parlasi, l'uso della polvere dell'osso di seppia.

l'astore in un luogo oscuro, e lascialvi stare infino a notte; e poscia il pasci con pasto ricente; e fie guarito.

Quando lo sparvieri ha 'l male delle tignuole (74), togli i lupini, e falli bullire nell' acqua; e con quell' acqua lava le penne dello sparviere: e questo fa nel meno (75) due volte; e fie guerito: e sempre quando l' hai lavato, il fa stare al sole.

Il falcone, l' astore e lo sparviere che ritengono il pasto, incontanente togli il budello del gallinaccio bene lavato coll' aceto, e poi vi metti dell' olio in quella quantità che dissi (76) *del curare il male della pietra, e legalo da ogni capo, e mettiglile nel becco* o voglia o no; e poscia il poni al buio; e fie guerito.

Se alcuno de' detti uccelli, o qualunque altro che viva di ratto, gitterà il pasto, non pascerlo quel die, ma togli un poco d' acqua calda mescolata coll' acqua rosata, e pogniele dinanzi in uno vasello acciò ch' egli bea se vuole, e se no, sì ne lo sforza; e poscia il poni al buio, e lasgalvi infino che si va a dormire: e abbie allora il latte della capra mescolato col sangue del colombo, e dagline beccare per un mezzo pasto; e la mattina nella terza il pasci con pasto fresco; e fie guarito.

Se l' astore, falcone o sparvieri, contendendo cogli altri uccelli, si magagnasse in alcun luogo, togli d' un' erba ch' ha nome origamo di campo (77), e pe-

(74) Di queste *tignuole*, che rodono le penne degli sparvieri, parla anche Federigo Giorgi nel suo libro intorno agli uccelli di rapina, p. 70.

(75) *Nel meno*, cioè *almeno*, *per lo meno*: non è nel Vocabolario.

(76) Il testo dopo *dissi* legge con manifesto errore *delle tignuole e così legato da ogni capo e da' beccare*, o voglia o no ec. Il qual errore abbiam qui cercato di emendare colle seguenti parole in corsivo.

(77) *Origamo* per *origano* leggesi pure in un luogo del *Volgarizzamento di Palladio* citato nel Vocabolario alla voce *Meliloto*.

stala bene, e tranne lo sugo, e ponne spesso in su la rottura, ovvero magagna; e fie guerito.

Se vuoli che l'astore mudi bene, e ancora ch'egli abbia buone penne, togli la polvere della *seppia* (78) un danaio peso, e dagliele ogni die dopo 'l pasto: e guarda che non gli ne dei (79) più: e così muderà avaccio e bene.

Se vuoli mudare alcuno uccello in penna bianca, tiello al sereno ed alla pioggia e al vento; e togli della polvere della *seppia* (80), e dagline dopo 'l pasto ogne die due danari peso: e poni nella muda una asse ampia, e ponvi suso dell'arena del fiume. Ogni die gli dà bere se vuole, e se no, no; e guarda che tu no gli dei della polvere quand'egli è mudato: e così muderà in bianco.

Alcuno de' detti uccelli non tenere grasso nel tempo dell'amore, ma magro.

Qui si compie il libro da curare gli uccelli secondamente che c'insegnò il re Danchi.

(78) *Pepia* il codice; ma che anche in questo luogo abbiasi a legger *seppia*, appar manifesto dalla menzione che Francesco Sforzino da Carcano fa dell'insegnamento stesso che qui è dato, in fine del cap. XXIV del libro terzo della sua opera intorno agli uccelli di rapina, dicendo: *Altri per mutar tosto l'uccello, comandano che s'involti il pasto nella polvere fatta d'una rana essiccata nel forno; altri nella polvere d'osso di seppia al peso d'un dinaro: le quali cose a me non sono riuscite giammai*.

(79) *Dei* per *dii*, o *dia*, trovasi usato una volta anche dal Boccaccio nella introduzione alla sesta giornata, ove leggesi: *Perciò farai, quando finite fieno le nostre novelle, che tu sopr'essa dei sentenzia finale*.

(80) Non soddisfatto il copiatore del codice d'aver poco più sopra, come abbiamo avvertito, trasformata questa voce in *pipie* ed in *pepia*, ce la dà qui convertita in *pipia*.

TAVOLA

DELLE VOCI E MANIERE DI DIRE, DELLE QUALI SI È PARLATO NELLE NOTE.

ALCUNI CAPITOLI

DEL LIBRO PRIMO

DEL

TESORO DI SER BRUNETTO LATINI

NE' QUALI SI TRATTA

DEGLI ASTORI, DEGLI SPARVIERI, DE' FALCONI E DEGLI SMERLI

COL VOLGARIZZAMENTO ACCANTO

DI BONO GIAMBONI

LIVRE PREMIER

CHAPITRE CXLII.

De toutes manières d' Ostors.

Ostors (1) est uns oyseaus de proie si con (2) sont faucons et espreviers (3) et autres oiseaus que l' on norit por son delit (4) à prendre autres oyseaus; qui tous sont mult (5) fiers contre lor poucins (6), car maintenant que il (7) les voit auques creus (8), et que il ont aucun pooir (9) de voloir (10), il ne les paissent mie (11) dellors en avant; ainz (12) les chasent hors de ni (13), et les costrignent (14) à porchacier lor viande (15) en sa jeunece (16); car il ne veulent que leur pocins oblient lor propre mestier (17), ne que il apreignent à estre pereceus. En itel (18) manière les entrelaissent à norrir por metre à ravir. Et sachies que ostors sont de treis (19) manières: petis, et grans, et meiems (20). Li petis est meiendre (21) des autres, à loi de tercerel (22); et est prous (23) et legiers (24), et

(1) T. P. *Ostours*.
(2) T. P. *comme*.
(3) T. P. *esperviers*.
(4) T. P. *que l' on tien par delit*.
(5) T. P. *mout*.
(6) T. P. *leurs filz*.
(7) T. P. *qu' il*.
(8) T. P. *accreus*.
(9) T. P. *povoir*.
(10) T. P. *de voler*.
(11) T. P. *paissent pas*.
(12) T. P. *ains*.
(13) T. P. *du ny*.
(14) T. P. *contraignent*.
(15) T. P. *à pourchacier leur viande*.
(16) T. P. *en leur jonece*.
(17) T. P. *oublient le propre mestier de leurs ancesseurs*.
(18) T. P. *En tele*.
(19) T. P. *de trois*.
(20) T. P. *moiens*.
(21) T. P. *moindre*.
(22) T. P. *de terciel*.
(23) T. P. *preus*.
(24) T. P. *maniers*.

Degli Astori.

L' astore (1) è uno uccello di preda che l' uomo tiene per diletto d' uccellare, siccome l' uomo tiene sparvieri e falconi; ed è di fazione (2) e di colore simigliante allo sparviere, ma è maggiore del falcone. E sappiate che astori e falconi e sparvieri e altri uccelli di preda che l' uomo tiene per diletto d' uccellare, sono molto fieri a' loro figliuoli: chè quando elli sono in etade (3) che possano volare e pigliare preda, incontanente li cacciano da loro in tale maniera che più non si trovano con loro, perchè vogliono ch' elli medesimi si pascano, non volendo ch' ellino obbliino quello che debbono fare per natura, e diventino neghittosi: e per queste cagioni li dipartono da loro. E sappiate che astori sono di tre maniere: grandi, e mezzani, e piccioli. Lo minore si è (4) a guisa di terzuolo (5), ed è prode e maniere (6)

(1) Esempio citato nel Vocabolario alla v. ASTORE.

(2) Esempio cit. alla v. FAZIONE.

(3) Le stampe leggono: *in aria*; e il nostro Ms. *in agio*; la qual voce *agio*, che è il francese *âge* (età), trovasi usata nel medesimo significato anche da Gio. Villani.

(4) Nel Vocabolario alla v. TERZUOLO: *Li minori sono*.

(5) Esempio citato alla v. TERZUOLO.

(6) Esempio citato alla v. MANIERE, ma colla lezione *maniero*, come hanno le stampe.

tost volans (25), et désirans (26) de mangier, et légier en oiseler. Li meiem (27) ont les elles rouges, pies cors (28), ongles petis et mauvais, et les yiaus gros et oscurs (29); et est trop dur à demeschier (30), et por ce ne vaut-il gueres (31) la première année; mais li tiers ostour est bon (32). C'est li grant, qui est greignor (33) des autres, et plus gros, et plus maniables (34), et meillors (35); et a beaus yiaus et clers et luisans, et gros pies, et grans ongles, et lies visages (36); et est si hardis que por nul oisel (37) ne s'alentist, neis (38) li aigle ne li fait nul paor (39). Et por ce dit li maisters (40), que en eslire bon ostour l'on doit garder (41) que il soit grans (42) et bien fornis par tout. Car, à la verité dire, entre tous oiseaus (43) chaciers (44) li greignor (45) sont femelles, et li petis (46), c'est à dire li tercereul (47), sont masles: si que por la masculineté qui en eaus regne, sont si orgueillous (48) que à peines prenent (49) autre chose se non tant come il veulent (50). Mais la femelle qui est freide, et por le feminage qui en li est, tousjors est convoi-

(25) T. P. *volant*.
(26) T. P. *desirant*.
(27) T. P. *Les moiens*.
(28) T. P. *courts*.
(29) T. P. *obscurs*.
(30) T. P. *trop durs a faire-le domestes*.
(31) T. P. *guaires*.
(32) T. P. *mais la tierce est bons et debonnaire*.
(33) T. P. *Le grant ostour est greigneur*.
(34) T. P. *et plus maniers des autres*.
(35) T. P. *et meilleurs*.
(36) T. P. *et lait visage*.
(37) T. P. *pour nul oiseau*.
(38) T. P. *nes*.
(39) T. P. *ne lui faist nulle paour*.
(40) T. P. *Pour ce dist le maistre*.
(41) T. P. *regarder*.
(42) T. P. *que soit bon et grant*.
(43) T. P. *tous les oiseaux*.
(44) T. P. *chasans*.
(45) T. P. *les greigneurs*.
(46) T. P. *les petiz*.
(47) T. P. *le tercel*.
(48) T. P. dopo *masles*: *et sont si chaus pour la masculinité qui en eus regne et si orgueilleus*.
(49) T. P. *à peine prennent*.
(50) T. P. *se non ce que ils voelent*.

e bene volonteroso di beccare (7), ed è leggiere da uccellare. Lo mezzano ha ali rossette (8) e piedi corti (9) e unghie picciole e malvage (10), e gli occhi grossi e scuri. Questi sono molto duri a farli manieri, e però non vagliono guari il primo anno; ma al terzo anno sono buoni e di buon' aire (11). Lo grande astore è maggiore che gli altri e più grosso e più maniere (12) e migliore; ed hae gli occhi belli e chiari e lucenti, e grossi piedi, e grandi l'unghie, e lieto viso, ed è sì ardito che per neuno uccello non s' allentisce (13), ed eziandio dell' aquila non ha paura. Però dice lo maestro, che quando l'uomo vuole cognoscere il buono astore, dee guardare che sia grande e ben fornito (14) di tutto. E alla verità dire, infra tutti gli uccelli cacciatori (15), li maggiori sono le femmine, e li minori sono li maschi, ciò sono li terzuoli, che sono sì caldi per la maschiezza (16), e sì orgogliosi che appena prendono se non ne viene loro voglia. Ma la femmina che è fredda per natura, è tutto giorno vo-

(7) Esempio citato alla v. BECCARE.

(8) Esempio citato alla v. ROSSETTO.

(9) Nel Vocabolario alla detta v. ROSSETTO leggesi con manifesto errore *e piedi e corpo*.

(10) Esempio citato alla v. MALVAGIO.

(11) Le stampe; *di buon' aria*.

(12) Anche in questo luogo, citato esso pure alla v. MANIERO, gli Accademici leggono *maniero*.

(13) Gli stampati: *non si trae addietro*.

(14) Nel Vocabolario alla v. FORNITO, add. §. I. allegasi questo luogo, ma senza l'aggiunta *di tutto*.

(15) Trovasi citato questo luogo alla v. CACCIATORE, ma colle seguenti parole innanzi come parte del luogo stesso, le quali non ci han nulla che fare: *Chiamò cacciatori gli uccelli di rapina, perchè danno la caccia agli altri uccelli, e gli uccidono*. Elle non sono, come appar chiaro, se non che una glossa sopra la detta voce.

(16) Esempio riferito nel Vocabolario sotto la v. MASCHIEZZA.

touse (51) et desirans dou (52) prendre; por ce que la freidure (53) est racine de toute convoitise; et ce est la nature por quoi li grant oisel veneor (54) sont meillor (55), car il n'ont onques desdaing (56) dou prendre; ains désire tousjors la proie plus et plus, en tel (57) manière que maintes fois quant il sont sor (58), prenent aucun mauvais vice (59), jasait ce que il le perdent à la mue, où il muent et amendent (60) pennes et abit: mais li terceaus (61) prenent à chascune mue aucune malice (62).

CHAPITRE CXLIII.

Encore de toutes manières d'ostors.

Et quant tu troves (63) ostour grant, garde que il ait longue teste et plate à la semblance (64) d'un aigle, et que sa chiere soit liée et un peu encliné (65) tant que il soit adoubés (66), et (67) puis doit estre son semblant aussi (68) come coroucíés et plains d'ire; et ait lait nes, et les narilles bien jaunes (69); et le meior (70) qui est environ entre les yiaus, soit bien lonc, et li sorcils pendant (71), et li oill soit bien hors (72) et

(51) T. P. *convoiteuse.*
(52) T. P. *de.*
(53) T. P. *pour ce que froidure.*
(54) T. P. *oiseaux veneurs.*
(55) T. P. *meilleurs*
(56) T. P. *car ils n'ont desdaign.*
(57) T. P. *en telle.*
(58) T. P. *ils sont sors.*
(59) T. P. *mal vice.*
(60) T. P. *où ils muent et remeilleurent.*
(61) T. P. *tercel.*
(62) T. P. *aucun mal vice.*
(63) T. P. *Et quant on treuve.*
(64) T. P. *et samblance.*
(65) T. P. *et ung peu incliné.*
(66) T. P. *qui soit un peu adoubés.*
(67) T. P. *car.*
(68) T. P. *son vout autressi.*
(69) T. P. *et ait le nais, où les narilles sont, jausnes.*
(70) T. P. *et le moien.*
(71) T P. *et les soucils pendans.*
(72) T. P. *et les ieux soient hors.*

lontarosa di prendere, perciocchè la freddura è radice di tutta cupidità. E ciò è la cagione perchè li grandi uccelli rapaci sono migliori, perciocch' elli non hanno nullo disdegno di prendere; anzi desiderano tutto giorno la preda, e più l' un dì che l' altro, in tal maniera che alcune fiate quando sono sori, prendono mal vizio, ma nella muda, ov' e' migliorano le penne, lo lasciano; ma li terzuoli vi prendono ciascuna fiata qualche mal vizio.

Anche degli Astori

E quando vuoli (17) scegliere astore grande, guarda ch' egli abbia lunga testa e piatta (18) a simiglianza d' aguglia (19), e che la sua cera (20) sia allegra, ed un poco chinata infino ch' egli è concio; e poi dee essere lo suo viso come malinconico e crucciato (21) e pieno d' ira; ed abbia le nare (22) ben gialle, e 'l mezzo ch' è intra gli occhi, sia ben lungo, e 'l sopracciglio sia ben pendente (23), e gli occhi sieno in fuori

(17) Nel Vocabolario sotto la v. Conciare §. III. ove questo luogo è allegato con ciò che segue sino a *egli è concio*, leggesi: *vuoi*.

(18) Ivi: *ch' egli abbia la testa lunga*.

(19) Quest'*aguglia* o aquila, per miracolo operato, senza fallo, dal copiatore del testo, di cui gli Accademici han fatto uso, sta nella detta citazione trasformata in *anguilla*.

(20) Ivi: *e la sua cera*.

(21) Vien riferito questo esempio nel Vocabolario sotto la v. Crucciato, se non che invece di *malinconico* leggevisi *maninconico*.

(22) Ivi: *le nari*, e così pure sotto la v. Nare, ove ripetesi il medesimo esempio.

(23) Luogo citato nel Voc. alla voce Pendente, add., colla guasta lezione: *e sopra 'l ciglio sia ben pendente*.

grans asses par raison, et bonement coloris (73); car c' est signe que il soit fis (74) d' ostour qui fut mué plus de. III. fois; dont il vit plus longuement (75) quant il est engendrés de vieill père. Son col doit estre lonc et serpentin (76); et le pis gros come colon (77). Les esperons, ce est les deus penes des elles (78), que li pluissor (79) apelent espoétes, doivent estre serées as eles *si que elles ne paressent dehors: les aelles* (80) bries et auques bien joignans; pennes frocies (81) et bien tenans; jambes groces et grans et jaunes; et bries piés, grans et les et overs; et lonc talon; et tout l' arteill bien gros, non pas de chars (82), mais de ners aveuc (83) les os; ongles groces, forte et dure (84), et l'arteil dou milleu (85) à mesurement. Ce est la maistrie à conoistre (86) bons ostours. Mais tant sachies que cil (87) qui ont longues jambes, prenent plus legierement, et à peines faillent au prendre (88); mais il ne tienent si bien, ne si fort come ciaus (89) qui ont cortes jambes et bries (90), jasoit ce que il ne prenent si legierement come ciaus (91) qui les ont longues (92).

(73) T. P. *et couleureus boilement.*

(74) T. P. *qu' il soit fils.*

(75) T. P. *donc il vit mieus et plus longuement.*

(76) T. P. *estre lonc et soutil et serpentin.*

(77) T. P. *et le pis gros et rons comme coulons.*

(78) T. P. *les deux pennes des aelles.*

(79) T. P. *que pluseurs.*

(80) Queste parole in carattere corsivo, che abbiam tolte dal T. P., mancano al tutto, forse per isbadataggine del copiatore, nel testo del Douce.

(81) T. P. *pennes franchies.*

(82) T. P. *de char.*

(83) T. P. *avec.*

(84) T. P. *ongles gros et fors et durs.*

(85) T. P. *et l'arteil de mi lonc.*

(86) T. P. *C'est la . . . . à connoitre.*

(87) T. P. *que ceux.*

(88) T. P. *de prendre.*

(89) T. P. *comme ceux.*

(90) T. P. *qui les ont courtes et bries.*

(91) T. P. *comme ceus.*

(92) In amendue i testi seguitano qui sotto il medesimo capitolo molte altre cose, le quali intralasciamo, mancandoci di esse il volgarizzamento.

e grossi ben per ragione e coloriti giustamente (24); chè ciò è segno ch' ei sia figliuolo d' astore che abbia più di tre mude: onde vive più lungamente quando è ingenerato da padre che sia vecchio. E 'l suo collo sia lungo, sottile e serpentino (25), e 'l petto grosso e ritondo come colombo, e che le due penne dell'ale, che li più chiamano ispadette (26), sieno serrate con l' ale sì ch' elle non si paiano di fuori; e l' ale brevi e bene tenenti; e le gambe grosse e ben gialle, e gli artigli grossi di nerbora e non di carne, e le unghie grosse e ben forti. Queste sono le conoscenze degli astori. Ma tanto sappiate che quelli che hanno le gambe lunghe, prendono più leggiermente (27), ma non tengono così bene come quelli che l' hanno corte.

(24) Gli stampati: *dirittamente*.

(25) Citasi questo luogo nel Voc. alla v. SERPENTINO.

(26) Le stampe: *le quali le più genti chiamano ispade*.

(27) Luogo allegato nel Voc. alla v. LEGGIERMENTE §.

CHAPITRE CXLIV.

Ci dit de tous Espreviers.

Espreviers (93) doit estre esleus en tel manière (94) que il ait petite teste, et les yiaus fort en avant (95), et torneant legiers sur la main; gros pis (96) et bien overt; pies grans et blanc, auques (97) apers; jambes leie et fort (98); coe (99) cloant et soutillete (100); et les elles longues jusque au tiers tor de la coe; et le braier dessous la coue (101) soit tachée aussi come par mailles; car ces espreviers doit estre (102) bons par raison, et meismes (103) se il a les jambes aussi (104) come roignouses (105), et se il a un groissece (106) en mi le meyen (107) arteill destre là où l' eschaille sen part (108), car c' est signe de grandesime (109) bonté. Et tant sachies de esprevier, que cil (110) que a longue coue, est coars (111), mais il volle tost; et cil qui a. XIII. pennes en la coe, est tousjor mieudres (112) des autres, et miaus (113) volans, et plus tost consiet (114) sa proie. Mais qui le veut muer, et avoir sain, il le doit tousjors garder que il ne preigne pie, ne autre oissel (115) qui li face mal (116); neis il

(93) T. P. *Espervierl.*
(94) T. P. *de tele manière.*
(95) T. P. *et les ieulx* .....
(96) T. P. *pies* scorrettamente per *pis*, petto.
(97) Il T. Douce legge *auquers*.
(98) T. P. *jambe lie et forte.*
(99) T. P. *ceue.*
(100) T. P. *et soutille.*
(101) T. P. *et le braier, c' est la plume desoubs la queue.*
(102) T. P. *doivent estre.*
(103) T. P. *Mesment.*
(104) T. P. *autressi.*
(105) T. P. *comme roineuses.*
(106) T. P. *et s' ils ont grossese.*
(107) T. P. *en my le moien.*
(108) T. P. *se part.*
(109) T. P. *de grant bonté.*
(110) T. P. *Et sachiez tant d' espervier que celui.*
(111) T. P. *est couars.*
(112) T. P. *est tous jours miedres.*
(113) T. P. *et mieus.*
(114) *et plus tost aconçoit.*
(115) T. P. *ne aultre oiseau.*
(116) T. P. *qui luy fasse mal.*

Degli Sparvieri.

Sparvieri (28) vogliono essere di questa maniera; ch' elli abbiano la testa picciola, e gli occhi in fuori e grossi, e 'l petto ben tondo, e li piedi grandi, bianchi e aperti, e le gambe larghe e forti (29), e la coda lunga e sottiletta (30), e le ale lunghe infino alla terza parte della coda, e la piuma di sotto la coda sia taccata (31). E s' elli hanno li piedi rostigiosi (32), si è simiglianza che sieno buoni. E quelli che hanno tredici penne nella coda, cotali debbono essere migliori degli altri. E se t' avvieni in buono sparviere, guardati di non fargli prendere colombo in su

(28) Luogo citato alla v. SPARVIERE.

(29) Ivi erratamente *e le gambe grandi e corte.*

(30) Luogo riferito alla v. SOTTILETTO col soprannotato errore delle *gambe grandi e corte.*

(31) Luogo citato alla v. TACCATO.

(32) Questo luogo è allegato alla voce ROSTIGIOSO così: *Se egli ha li piedi rostigiosi, si è simiglianza, sieno buoni*. Il cod. Laur. 23 legge: *li piedi rocciosi.*

li face prendre coulons en tor, car il se debrise et gaste legierement por le grant tom (117) que il fait au dévaler. Et sachies que tous oyseaus veneors (118) sont de. III. manières: niais (119), ramans (120), grifains (121). Le niais (122) est celui que l'on a trait dou niz, et norris en son ostel (123) dès sa juenès (124); et est plus hardis et plus convoitos (125) de prendre, et crie sovent (126) por la seurté (127) que il a des gens où il a esté norris (128). Ramans (129) est celui qui a ja volé et vené selonc sa nature; mais il est puis pris en ram (130) d'arbre, ou en autre léu (131) par engin. Grifaing est un oiseau que l'on prent (132) à l'entrée d'yuer (133), et a les ziaus (134) rouges come fuec (135): et sachies (136) que se il avoit ja mangié (137) sur glace devant de que il fust pris (138), à peins poroit-il vivre (139), car sa forcelle (140) ne peut estre delivré du froid; mais se il fust en son pooir (141), il auroit tousjors chaudes viandes et fresches, qui li aideroit (142) à cuire son past; et por ce avient-il que li niais n'aura ja si beaus ziaus come li autres (143) qui manure (144) chascune fois novelles choses (145), et gist hors en

(117) T. P. *pour le grant tors.*
(118) T. P. *oiseaux veneaurs.*
(119) T. P. *niairs.*
(120) T. P. *et ramaux.*
(121) T. P. *et grifaing.*
(122) T. P. *donc niairs.*
(123) T. P. *en l'ostel.*
(124) T. P. *dès sa jouvente.*
(125) T. P. *et plus convoiteus.*
(126) T. P. *souvent.*
(127) T. P. *pour la seureté.*
(128) T. P. *nourris.*
(129) T. P. *Ramaux.*
(130) T. P. *en ramis.*
(131) T. P. *lieu.*
(132) T. P. *que l'en prend.*
(133) T. P. *d'iver.*
(134) T. P. *les ieux.*
(135) T. P. *rouges et vermaux comme feu.*
(136) T. P. *et tant sachiez.*
(137) T. P. *mengé.*
(138) T. P. *avant ce qu'il fust prins.*
(139) T. P. *à paine puet estre qu'il vive.*
(140) T. P. *fourcelle.*
(141) T. P. *en son povoir.*
(142) T. P. *lui aideroient.*
(143) T. P. *beaux ieulx que les autres.*
(144) T. P. *qui mangient.*
(145) T. P. *nouvelle viande.*

torre, perocchè spesse volte si guastano per la gran caduta ch' elli fanno. E sappiate che tutti gli uccelli feditori (33), sono di tre maniere, cioè nidiaci, ramaci e grifagni (34). Lo nidiace (35) è quello che l' uomo cava di nido, e nutricalo (36), e che piglia sicurtade delle genti che l' hanno. Ramace è quello che ha già volato (37), ed ha preso alcuna preda. Grifagni (38) son quelli che sono presi all' entrata del verno, e che sono mudati, e che hanno occhi rossi (39) come fuoco. E sappiate che uccello giovane ingenera

(33) Luogo citato alla v. FEDITORE.

(34) Ivi: *cioè ramace, grifagno, e nidiace.*

(35) Luogo citato alla v. NIDIACE.

(36) Ivi: *che l' uomo cava di nido, e che si nutrica.*

(37) Gli Accademici che citano questo luogo alla v. RAMACE, leggono: *Ramace è quello, che già è volato, ed ha preso alcuna preda.*

(38) Luogo allegato alla v. GRIFAGNO.

(39) Ivi: *e che hanno gli occhi rossi.*

l'air (146), et fait ce qui li plaist, ni ne prent si bien sa proie, jasoit ce que il ait plus de convoitise. Et sachies que oysel jeune (147) engendre fis roge (148) o groces mailles (149), et oills descoloris (150), et si est hardis; mais il n'a pooir de vivre en mains d'ome (151) plus de V. ans. Oisell vieill (152) engendre fis noir (153), et menue maille, et oils coloris (154); et cil sont meillors, et vivent longuement (155).

CHAPITRE CXLV.

Ci dit des Faucons.

Faucons sont de VII. manières et de VII. lignées, dont li premier (156) est faucon lanier, qui est ausi come vilain (157) entre les autres; et cil meisme (158) est devisé en II. manières, dont li unes qui a (159) la teste petite, ne vaut (160) riens du monde; li autres qui a (161) gros le chief, et lonc le bec, et longues elles (162), et coe brief (163), et pies aiglentins (164), icil est bon (165), encor soit-il dur à adouber (166); mais qui le fait muer III. fois, il puet prendre tos oiseaus (167). La seconde lignée est faucon que l'on apele (168) pelerin, por ce que nul ne treuve son niz (169), ainz est pris come (170)

(146) T. P. *et qui gist là hors à l'air.*
(147) T. P. *oiseaux jones.*
(148) T. P. *fils rouges.*
(149) T. P. *a grosses mailles.*
(150) T. P. *et ieux decoulorés.*
(151) T. P. *d'omme.*
(152) T. P. *Oiseaux vieux.*
(153) T. P. *fils noirs.*
(154) T. P. *et ieux coulorés.*
(155) T. P. *et sont meilleurs et de longue vie.*
(156) T. P. *dont la première.*
(157) T. P. *qui est comme vilains.*
(158) T P. *et celui mesme.*
(159 T. P. *dont les uns qui ont.*
(160) T. P. *ne valent.*
(161) T. P. *les autres qui ont.*
(162) T. P. *et aelles longues.*
(163) T. P. *et la cueue brief.*
(164) T. P. *aglentins.*
(165) T. P. *sont bons.*
(166) T. P. *ja soient-ils durs à adouber.*
(167) T. P. *tous oiseaux.*
(168) T. P. *que l'en apelle.*
(169) T. P. *son ny.*
(170) T. P. *ains est prins autressi comme.*

uccello rossetto, con grosse tacche, e occhi discolorati, ed è ardito; ma elli non vivono a mano d'uomo più di cinque anni. Isparvier vecchio ingenera isparviere bruno con minute tacche e occhi coloriti; e questi sono migliori e di lunga vita.

De' Falconi.

Falconi sono di sette lignaggi (40). Il primo lignaggio sono lanieri (41), che sono siccome villani infra gli altri; e questi medesimi sono divisati in due maniere: onde quelli che hanno testa picciola, non vagliono alcuna cosa: gli altri che hanno grosso il capo, e lungo il becco, e l'ali lunghe, e la coda corta, e i piedi grossi e formati, sono buoni, tuttocchè elli sieno duri a conciare (42); ma chi li fa mudare tre volte, ne puote prendere ogni uccello (43). Lo secondo lignaggio sono quelli che l'uomo appella pellegrini (44), perchè niuno puote trovare lo suo nido (45), anzi sono presi siccome in pellegrinaggio; e sono mol-

(40) La Crusca alla v. FALCONE legge: *Falconi sono di sette generazioni*; e *generazioni* legge anche il cod. Laur. 19.

(41) Esempio citato alla v. LANIERE.

(42) Sotto la v. CONCIARE §. III. leggesi questo luogo nel modo che segue: *Quelli che hanno grosso il capo, e l'ale lunghe, la coda corta, e i piedi grossi, e formati, sono buoni, tuttoch' egli sieno duri a conciare.* Il cod. Laur. 23: *già sia ch'elli sieno duri ad addobbare.*

(43) Luogo citato alla v. MUDARE così: *Chi lo fa mudare tre volte, ne può prendere ogne uccello.*

(44) Citasi questo luogo alla v. PELLEGRINO, add. §. II.

(45) Ivi: *perchè persona non può trovare lo loro nido.* E così pure le stampe.

en pelerinage, et est mout legier à norir, et est mout cortois (171) et vaillant et de bone manière. La tièrce lignée est faucon montains, qui asses est coneus (172) par tous lieus; et puis que il est privés, il ne s'en fuira jamais. La quarte lignée est faucon gentil, ou gruer (173), qui miaus vaut (174) que li autres; mais il n'a mestier à home à pié (175), car tout adès le convent suire (176). Et bien sachies que de ces IIII. lignées deves prendre tousjors (177) celui qui a plus petit chief. La quinte lignée est gerfalc (178), qui, sur tous oisiaus de son grant (179), est fors et aspres et fiers et engignous et beneurous (180) en chacier et en prendre. La seste lignée est. . . . . (181). Cil est mout grans (182), et resemble aigle blanche (183); mais des elles et des ziaus et dou bec et d'orgueil est-il ressemblable (184) à gerfaut, jasoit ce que je n'ai home trové (185) qui le veist (186) onques. La septième lignée est brecton (187), que li pluissors (188) apelent rodion. C'est li rois et li sires de tos oisiaus (189), car il n'est nul qui ose voler devant lui, ains chiet tous estordis en tel manière (190) que on (191) le puet prendre come se il fut mort; neis

(171) T. P. *et est moult legier à nourrir, et moult courtois.*

(172) T. P. *conneus.*

(173) T. P. *ou griver.*

(174) T. P. *qui vant mieus.*

(175) T. P. *à homme sans cheval.*

(176) T. P. *car trop lui convient en suivre.*

(177) T. P. *vous deves elire.*

(178) T. P. *La* V. *lignié est gierfaucon.*

(179) T. P. *qui sourmonte tous oiseaux de son grant, et.*

(180) T. P. *et engineus et bieneureus.*

(181) T. P. *La* VI.^e^ *lignée est sourpoing.*

(182) T. P. *Celui est moult grant.*

(183) T. P. *et resamble à eigle blanche.*

(184) T. P. *samblable.*

(185) T. P. *homme trouvé.*

(186) T. P. *qui le veit.*

(187) T. P. *breton.*

(188) T. P. *que plusieurs.*

(189) T. P. *C'est le roi et le sire de tous oiseaux.*

(190) T. P. *Ains chait tous estourdiz en tele manière.*

(191) T. P. *que homme.*

to leggieri a nudrire, e cortesi e di buon'aire (46) e valenti ed arditi. Lo terzo lignaggio sono falconi montanini, ed è molto conoscente per tutti i luoghi; e poich'elli è privato, non fuggirà giammai (47). Lo quarto lignaggio sono falconi gentili (48), che prendono la grue, e vagliono poco a persona che sia sanza cavallo, perocchè fanno molto lungo (49) volare. E sappiate che di questi quattro lignaggi voi dovete isceg liere quelli che hanno la testa piccola. Lo quinto lignaggio sono gerfalchi (50), li quali passano tutti gli uccelli della loro grandezza; e sono forti e fieri e ingegnosi, bene avventurati in cacciare e in prendere. Lo sesto lignaggio è lo sagro (51), e quelli sono molto grandi, e simiglianti all'aquila bianca (52); ma degli occhi e del becco e dell'ale e dell'orgoglio sono simiglianti al gerfalco (53), ma trovasene pochi. Lo settimo lignaggio si è falcone randione (54): ciò è lo re e lo signore (55) di tutti gli uccelli; chè non è neuno che osi volare appresso di lui, nè dinanzi; chè caggiono tutti stesi in tale maniera che l'uomo li puote prendere come s'ellino fossero morti (56): ed eziandio

(46) Ivi: *di buon' aria*. Il cod. Laur. 23 *di buona maniera*.

(47) Sotto la v. MONTANINO è citato dagli Accademici questo luogo, ma in modo così guasto che fa pietà. Essi leggono: *Lo terzo legnaggio son falconi montanini, ed è nascondente per tutti i luoghi; e poichè elli è nascoso, non fuggirà giammai*.

(48) Luogo allegato alla v. GENTILE §. IV.

(49) Qualche ms. *molto grande*, ma ci sembra più vaga la lezione che abbiamo seguitato, la quale è pur quella delle stampe.

(50) Luogo riferito alla v. GIRFALCO.

(51) Luogo citato alla v. SAGRO.

(52) Nel testo citato dagli Accademici l'addiettivo *bianca* è mancante.

(53) La Crusca *girfalco*.

(54) Luogo allegato alla v. RANDIONE. Il cod. Laur. 23 legge (pare a noi meglio) *rodione*.

(55) La Crusca ivi: *cioè lo signore e re*.

(56) La Crusca ivi: *che l' uomo gli puote prendere, come fossero morti*.

l'aigle meisme por la paor (192) de lui n'ose aparoire là où il est (193). Et la some, tous faucons qui a (194) les pies gros, et les ziaus roous aussi come sours (195), et sauvages en regart et flameans et terribles (196), et les elles grooes (197) par dessus, et les ongles noires et plains et bien agues (198) et luissans, est bon signe (199), et se il a la teste por mesure (200), et meismes (201) se il est bien espes par le pis (202).

CHAPITRE CXLVI.

Ça dit des Esmérillons.

Esmérillons sont de. III. manières. Uns (203) qui a l'eschine grise, et li autres qui a l'eschine noire, et sont petis, et fors ravisseors (204). Li tiers est graindres (205), et resemble faucon lanier blanchet, et est meillour (206) de tous autres esmérillons, et plus tost devient privés. Mais il lor vient (207) une maladie, por que (208) il se manjue (209) tous les pies se l'on ne li fait demorer en tem (210) de semence de lin, ou de mill, que li arteill ne perissent par dehors (211).

(192) T. P. *pour la paour.*

(193) Qui pure in amendue i testi dell'originale seguitano alcune cose che non troviamo nel volgarizzamento; ma sendo elleno pochissime, le riferiamo.

(194) T. P. *qui ont.*

(195) T. P. *et les genous autressi comme sour os.*

(196) T. P. *et sauvage regart et flammeant et les ieux terribles.*

(197) T. P. *et les aelles grosses.*

(198) T. P. *et les ongles noires et longues, pleines et bien aigucs.*

(199) T. P. *est bon.*

(200) T. P. *s'il a la teste ague par mesure.*

(201) T. P. *meismement.*

(202) T. P. *par le piz.*

(203) T. P. *Ung.*

(204) T. P. *et fort ravineurs.*

(205) T. P. *L'autre est grans.*

(206) T. P. *et est meilleur.*

(207) T. P. *Mais il leur avient.*

(208) T. P. *pourquoy.*

(209) T. P. *il se mengie.*

(210) T. P. *se on ne le fait demourer en tant.*

(211) T. P. *que les arteils apparessent par dehors.*

l'aquila per paura di lui non osa apparire colà dov' elli sia.

Degli Smerli.

Smerli (57) sono di tre maniere: l'uno che ha la schiena nera, e l'altro che l'ha grigia; e sono piccoli e forti uccellatori (58). L'altro è grande, e simiglia al falcone laniere bianco, ed è migliore di tutti gli altri smerli, e più tosto si fa privato (59). Ma egli addiviene loro una malizia, che si mangiano tutti li piedi se l'uomo non li ritiene dall'uccellare al tempo della semente del lino o del miglio.

(57) Luogo citato alla v. SMERLO. I codd. Laurenziani 19 e 23 leggono *smerletti*.

(58) La Crusca ivi: *e son piccoli, e sottili uccelletti*.

(59) Questa lezione *si fa privato*, che abbiamo ne' migliori codici, conviensi coll'originale molto meglio di quella seguitata dagli Accademici, i quali leggono *si concia*.

INDICE

SCRITTURE ANTICHE TOSCANE

DI

FALCONERIA